

Marrazzo spiato fino alla vigilia del voto nel Lazio

Pasqua: «Avevano detto di fermarmi»
Ma lui continuava ad andare in Regione

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

QUALCUNO, adesso che la situazione sembra essere precipitata e che la Regione Lazio non è più la Piccola Baviera di Francesco Storace, afferma che la colpa di quello che sta succedendo oggi «è di quei ragazzetti che giravano in Jaguar». Quei giovani troppo

intraprendenti come il Mirko Maceri di Laziomatica e il Pierpaolo Pasqua della Ssi. Quelli che oggi dicono di aver fatto tutto da soli, per spirito di iniziativa. Di aver fatto le ore piccole al computer, di aver pedinato e intercettato i candidati alle elezioni regionali del Lazio del 2005. Dicono di averlo fatto per fare un piacere a qualcuno. Un piacere del quale sembra tenessero al corrente con una certa costanza almeno uno degli esponenti dello staff di Storace: quel Nicolò Accame, che, all'epoca dei fatti, ricopriva il doppio ruolo di direttore della comunicazione alla Regione Lazio (128mila euro di stipendio annuo) e di coordinatore della campagna elettorale del presidente uscente.

Fu Accame ad assumere l'investigatore privato Pierpaolo Pasqua per bonificare la sede del comitato elettorale della Lista Storace. E dal fax sistemato nella sua stanza che, alle 20,38 del 10 marzo 2005 parti un

documento diretto alla redazione dell'Ansa di Roma. Un foglio contenente la scheda anagrafica di Francesca Romana Rivelli (Ornella Muti) richiesta all'anagrafe del Campidoglio alle 18,29. A quell'ora, testimoniano i server del Comune, dai computer di Laziomatica (la società regionale che ha sede nel medesimo stabile della Presidenza, su via Colombo a Roma) era in corso un'intensa attività di richiesta proseguita fino a notte fonda. Qualcuno richiese anche alcuni nomi piuttosto «strani». C'era una «Francesca Storace». Un «Vincenzo Bianchini», al tempo amministratore unico di Laziomatica (e zio dell'allora assessore ai Lavori Pubblici Giulio Gargano). E anche un «Nicolò Accame». In diverse telefonate, in quei giorni di marzo, Pasqua parla di Nicolò. Lo chiama anche al telefono. A un numero di cellulare che è una delle utenze del Cur il Centro Universitario Ricerche che in quella campagna elettorale, si distinse per due cose: i sondaggi prelettorali che davano Storace sempre in testa (e anche «in crescita», a differenza di quanto affermavano altri istituti di ricerca) e la presenza come amministratore unico di Pierluigi Sassi, responsabile comunicazione dell'Arsial,

l'agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura (agenzia della Regione Lazio). Nel pomeriggio di ieri i procuratori aggiunti Achille Toro e Italo Ormani, assieme al pm Francesco Ciardi, hanno sentito come testimoni Andrea Straziota, ex addetto stampa alla Regione e Lorenzo Pasini che lavorava alla segreteria della presidenza. La Procura ha ascoltato anche Fausto Serse Pennazzo, anche lui ex dipendente regionale: l'uomo, secondo l'informativa dei carabinieri, avrebbe ricevuto in Regione, il 29 marzo del 2005, Pasqua dopo che quest'ultimo, a bordo di un'auto, aveva effettuato un appuntamento davanti al comitato elettorale di Marrazzo. Uno strano appuntamento visto che durante l'interrogatorio di venerdì Pasqua, dopo aver ammesso di aver conosciuto e avuto contatti con «tre persone» dello staff politico di Storace (tra cui Accame) e di aver ricevuto tra i 10mila e i 15mila euro per la «bonifica», aveva anche dichiarato di aver sospeso i suoi propositi di spionaggio, invitato a farlo da persone che gravitavano attorno al comitato elettorale dell'ex governatore. Cosa ci facesse in Regione il 29 marzo (a tre giorni dalla chiusura della campagna elettorale) dopo essersi appostato davanti al Comitato Marrazzo non è quindi, ad oggi, chiaro. Il ministro dell'Interno Pisanu tranquillizza: «Basandomi esclusivamente sulle cose che riferiscono i giornali credo di poter dire che probabilmente l'episodio in cui viene coinvolto Storace è un fatto marginale. Anche se non si vede responsabilità di Storace». La forma è molto dubitativa.



L'ex ministro della Salute, Francesco Storace. Foto di Mario De Renzi/Ansa

CAMPAGNA ELETTORALE Un candidato forzista scrive ai ristoratori italiani all'estero: telefonatemi

E Forza Italia offre certificati di qualità

di **Simone Collini** / Roma

Guai a parlare di voto di scambio. Anche perché, in questo caso, non c'è niente da dare in cambio del voto.

Un candidato di Forza Italia che corre per uno dei 12 seggi da deputato riservati alle circoscrizioni oltreconfine sta spedendo ai ristoratori italiani all'estero questa lettera: «Stefano Borletti, candidato di Forza Italia alla Camera dei Deputati, si pregia di offrirvi gratuitamente la possibilità di richiedere il Certificato di Qualità per i "Ristoratori italiani all'Estero", istituito dal nostro Ministro della Casa della Libertà, l'Onorevole Mirko Tremaglia, Ministro per gli italiani nel Mondo». Un attestato così denominato in realtà non esiste, ma l'aspirante deputato azzurro assicura i destinatari delle sue missive che «diverrà lo strumento principale per difenderci dai falsi esportatori della cultura culinaria italiana». E quindi? «E quindi quella che vi si presenta è un'occasione da prendere al balzo!», si legge in perfetto stile da vendita per corrispondenza. Seguono nella lettera un numero di telefono da contattare, un indirizzo e-mail e uno postale. E da ultimo, prima del «caro saluto», viene ricordato «l'appuntamento

con le elezioni»: «Votare è un diritto ma anche un dovere civico». L'iniziativa del candidato di Forza Italia ha già suscitato delle reazioni, non positive. Tra i primi a rispondere alla missiva partita da Lugano (Borletti corre in Svizzera) è stato Enzo Cucuzza, segretario della sezione tedesca dell'associazione Ciao Italia, nata all'inizio degli anni 80 per difendere e promuovere i ristoranti italiani all'estero: «Arrivare a dire che con una semplice telefonata è possibile ricevere un "Certificato di Qualità per i Ristoratori italiani all'Estero" sinceramente ci sembra fuori da ogni logica». In parte, perché l'attestato a cui fa riferimento il

candidato forzista non esiste: esiste infatti il "Marchio di qualità della ristorazione italiana" costituito dal ministero per le politiche Agricole, mentre la "Stella d'Identità italiana", un riconoscimento più volte annunciato da Tremaglia e più volte contestato dal ministro guidato da Gianni Alemanno, non riesce a decollare. In parte, perché la difesa della cucina e dei prodotti nostrani all'estero, scrive Ciao Italia-Germania (una delle sezioni con più iscritti e forza al mondo), è «un problema serio» che stanno cercando di risolvere da anni istituzioni italiane e straniere, anche attraverso l'Unione europea. Basta una telefonata...

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Liscia la notizia

Signor Primo Ministro, lei ha le mani sporche di sangue? Ha intenzione di dimettersi?». Così, il 19 luglio 2003, un giornalista inglese si rivolse a Tony Blair durante la conferenza stampa congiunta col premier giapponese Koizumi. Il giornalista si riferiva alla morte misteriosa del dottor Kelly, che aveva denunciato le manovre del governo inglese per appesantire il rapporto dei servizi segreti sulle armi di distruzione di massa di Saddam. Non risulta che il giornalista abbia ricevuto critiche, insulti o richieste di ritrattare come invece è capitato a Oliviero Diliberto per l'ovvia constatazione che Bush ha le mani «grondanti di sangue» iracheno, avendo mandato i suoi uomini a sterminare, anche

con bombe al fosforo, migliaia di civili. «Signor presidente, lei è un cocainomane?», domandò nel 2001 David Letterman a George W. Bush durante il suo seguitissimo show televisivo. Bush non si sognò neppure di recarsi in Bulgaria per chiedere la cacciata di Letterman dalla televisione, e comunque anche se l'avesse fatto non avrebbe trovato nessuno pronto a obbedirgli. Figurarsi che accadrebbe in Italia se qualcuno, giornalista o comico, osasse tanto. Bisogna partire di qui, dal «mondo a parte» che è il dibattito politico-giornalistico in Italia, per capire come mai da noi «certe cose non si possono dire», soprattutto in televisione. E dunque come mai certe cose la gente non le sa e non le potrà mai sapere. Infatti le proteste del

centrodestra per quanto è avvenuto domenica a Rai3 non si appuntano sull'inutile provocazione di Lucia Annunziata che ha dato il pretesto a Bellachioma di andarsene anzitempo («Lei non può dire che si alza e se ne va», ripetuto una decina di volte in due minuti). Ma sul fatto che prima dell'incidente la giornalista ponesse domande e pretendesse risposte, mentre il premier tentava di suggerirle le domande e di non dare le risposte. Ogni tanto è utile immaginare come sarebbe l'Italia se, per incanto, si potesse realizzare un cambio merci fra la Rai e la Bbc. I politici fuggirebbero dalle tv, invece di accorrevi a ogni ora del giorno e della notte. E anche il teleconfronto di stasera, se si svolgesse negli studi di

una tv inglese o americana, ma anche francese o tedesca, sarebbe tutt'altra musica, anche perché di Vespa e di Milmun, in quei paesi, non ce ne sono. O, se ce ne sono, non dirigono i programmi d'informazione. Prendiamo il caso dei teppisti e picchiatori di sabato a Milano. Ma in quale paese il governo potrebbe iscriverli d'ufficio all'opposizione («sono alleati di Prodi»), avendo nelle proprie file due condannati per resistenza a pubblico ufficiale? Ben due ministri, Roberto Maroni e Roberto Calderoli, l'uno in via definitiva l'altro in appello, sono stati condannati per aver alzato le mani sulla polizia che perquisiva la sede milanese della Lega Nord di via Bellerio. Cioè per aver fatto esattamente ciò di cui sono accusati i facinorosi di

corso Buenos Aires, contro i quali il governo dei Maroni e dei Calderoli (alle memorie) invoca «pene esemplari». La Lega è la stessa che ha sostenuto (addirittura con una colletta per pagare loro gli avvocati) i tre fanatici «serenissimi» che qualche anno fa si amarono di tutto punto e sequestrarono un traghetto a Venezia (con passeggeri incorporati) concludendo il loro blitz eversivo sul campanile di San Marco. Chi lo ricorda più? In un lungo elenco di candidati imprevedibili, l'Espresso fa il nome di Marcello De Angelis, in lista con An: negli anni di piombo faceva parte di «Terza posizione», fu a lungo lattante e venne poi condannato per associazione sovversiva; ora dirige la rivista «Area» del

ministro Alemanno. Poi c'è un candidato milanese di Alternativa sociale dell'ottimo Mussolini, Pasquale Guaglianone, ha una condanna per i suoi rapporti con i Nar, i nuclei armati rivoluzionari che seminarono terrore e morte in Italia negli anni 70 e 80. Chi l'ha mai fatto notare a quanti, accendendo ogni giorno la tv, si fanno l'idea che Prodi sia alleato con i terroristi e debba «prenderne le distanze»? Chi ricorda mai in tv che le ultime stragi in Italia le perpetrò un'organizzazione denominata Cosa Nostra, a cui - secondo il Tribunale di Palermo - era organico Marcello Dell'Utri, l'uomo che ha selezionato le liste di Forza Italia ed è candidato a Milano? Ci vorrebbe l'informazione. Magari, prima o poi, arriverà anche da noi.

DEMOCRATICI DI SINISTRA

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI FEDERAZIONE

Introduce **Marina Sereni**

Intervengono **Gianni Cuperlo, Roberto Weber**

Conclude **PIERO FASSINO**

Roma, martedì 14 Marzo, ore 10.00
Sala delle Conferenze, Piazza di Montecitorio 123/A



AL SENATO



ALLA CAMERA

Domani è un Altro giorno.

COMMITTENTE: STEFANO SEDAZZARI